

Allarme golpe



Il presidente in Sicilia accusa il titolare dell'Interno «Il suo è stato un allarme eccessivo, ora spieghi perché... Io assicuro: i servizi di sicurezza non c'entrano nulla» Martelli: «Scopriamo chi ha accreditato questa patacca»

Dopo la bufera Scotti rimane solo Cossiga: «Il ministro s'è comportato come un pizzaiolo»

«Pezza» o «patacca» che sia, come Cossiga e Martelli rispettivamente liquidano il «piano di destabilizzazione» su cui Scotti ha messo in allarme l'Italia, è pur sempre un altro atto della guerra al vertice delle istituzioni. È greve l'ironia del presidente: «Auguro al paese che l'unico pericolo di involuzione autoritaria possa farsi risalire a me...» Per snidare Andreotti, il capo dello Stato scagiona i servizi, ma non rimuove i sospetti di una «manovra politica».

gio, sia soltanto alle prime battute. Quando, in mattinata a Caltanissetta, al presidente della Repubblica è stato chiesto se non sentisse puzza di bruciato, Cossiga ha risposto seccamente: «Anche una pizza puzza di bruciato, ma è pur sempre soltanto una pizza». Altro che minacce di golpe e complotti contro la sicurezza dello Stato! Solo una pizza. E si sa - come non cogliere la perfidia? - che la patria delle pizze è Napoli, la città in cui Scotti ha cominciato la sua scalata al potere politico dc. Ma il capo dello Stato ha lanciato anche un altro messaggio: «Puzza anche un pezzo di carne andato a male». Come dire che sulla brace poteva anche esserci un boccone più sostanzioso, di altra cucina, ma truffaldina.

Un gioco oscuro e inquietante si è consumato nelle ultime 48 ore del viaggio ufficiale del presidente della Repubblica in questa Sicilia marchiatà dal disonore di un altro delitto mafioso eccellente. Non esista, Cossiga, ad ammettere di aver detto una bugia, l'altra sera, quando sventolando davanti ai giornalisti un dispaccio d'agenzia Ansa, aveva gridato di aver appreso soltanto da quelle righe dell'esistenza dell'allarmante circolare del ministero dell'Interno. La conosceva, l'aveva ricevuta proprio a Palermo la notte precedente. Ma - puntualizza il presidente - nessuno mi ha svegliato: se avessero ritenuto che era in corso un colpo di Stato mi avrebbero battuto giù dal letto. Quei fogli destinati a mettere a soqquadro l'Italia, Cossiga li ha letti soltanto «alle 7 del mattino», standosene comodamente a letto, prendendo il caffè. L'ha letto, la circolare della discordia, attraverso l'esperienza di «ex ministro dell'Interno», senza dargli, «io come quelli che mi circondavano», alcun valore, se no, quello «limitato alla situazione» della Sicilia. Eppure, quando nel pomeriggio, «poco prima della conferenza stampa», il prefetto gli consegnava il dispaccio d'agenzia, il presidente si proclamava «allibito» per non essere stato informato da Scotti. Perché? «Io ho visto la drammatizzazione della notizia e mi sono meravigliato che una circolare classificata di segreto "O" fosse andata a finire sull'Ansa». Ha drammatizzato a sua volta, evidentemente per i politici al governo con cui è in rotta di collisione, Cossiga non garantisce. Al giornalista che gli chiede se sospetta una manovra politica, risponde: «Se io dicessi questo, lei mi accuserebbe giustamente di intronem-

ti nella campagna elettorale». Un bell'artificio retorico, da parte di chi soltanto l'altra sera non aveva esitato ad interferire auspicando addirittura la mancata elezione del pidessimo Cesare Salvi. L'improvviso scatto di pudicizia del presidente non si spiega nemmeno con l'incarico ministeriale di Scotti, a cui negli ultimi tempi ne ha dette di cotte e di crude. Tanto più oscura è la ragione di tanta prudenza, quanto più elevato diventa il livello dello scontro al vertice delle istituzioni. Come, del resto, testimoniano le insinuazioni, le allusioni e le battute al chiaro e scuro che il presidente consuma nell'esternazione con cui accompagna la lettura della nota, «dettata» nella notte «davanti al capo della polizia Vincenzo Parisi», precipitosamente rispedita da Scotti a Palermo. Un esempio? Il sarcasmo che Cossiga rovescia sull'andreattiano Vittorio Sbardella per aver questi smarginato un piano per fermare la corsa di Andreotti al Quirinale e il governissimo: «Forse vi è chi non dovrebbe farsi distrarre dalla politica e vedere se per caso la sua professione non può essere quella del romanziere della fantapolitica o del fantaspionaggio: potrebbe superare la fama di Le Carré, Follet e Forsyth.

Ma è soprattutto la ricostruzione presidenziale che proietta un'ombra cupa sull'intera storia: «Io so esattamente chi ha fatto giungere queste informazioni, e non l'amministrazione: sono state acquisite dal ministero dell'Interno in base all'articolo 165 del codice di procedura penale». Roba di pentiti e magistrati, insomma. «Né di servizi italiani né alleati». Si tratta di qualcosa che a Cossiga ricorda un episodio accaduto durante il sequestro Moro, quando si sprecò un aereo di servizio perché «un'autorità di un partito molto importante» riteneva «necessario consultare un veggente di Amsterdam». O al peggio, l'attentato al treno 904 compiuto dalla mafia come «diversivo» perché «cominciava a esserci troppa pressione». Ma non quel pericolo per lo Stato su cui Scotti ha messo l'Italia in allarme: «È consolante, dopo quello che ho sentito, che io - ironizza il presidente - stanotte abbia dormito nel mio letto, che sia vivo e che non sia stato arrestato». Si dichiara puro divertito, il capo dello Stato, da Marco Pannella: «Ha detto: "Attenti a Cossiga". Come nel film "Attenti a quei due". Auguro al paese che l'unico pericolo di involuzione totalitaria possa essere fatto risalire a me...»

Ma è soprattutto la ricostruzione presidenziale che proietta un'ombra cupa sull'intera storia: «Io so esattamente chi ha fatto giungere queste informazioni, e non l'amministrazione: sono state acquisite dal ministero dell'Interno in base all'articolo 165 del codice di procedura penale». Roba di pentiti e magistrati, insomma. «Né di servizi italiani né alleati». Si tratta di qualcosa che a Cossiga ricorda un episodio accaduto durante il sequestro Moro, quando si sprecò un aereo di servizio perché «un'autorità di un partito molto importante» riteneva «necessario consultare un veggente di Amsterdam». O al peggio, l'attentato al treno 904 compiuto dalla mafia come «diversivo» perché «cominciava a esserci troppa pressione». Ma non quel pericolo per lo Stato su cui Scotti ha messo l'Italia in allarme: «È consolante, dopo quello che ho sentito, che io - ironizza il presidente - stanotte abbia dormito nel mio letto, che sia vivo e che non sia stato arrestato». Si dichiara puro divertito, il capo dello Stato, da Marco Pannella: «Ha detto: "Attenti a Cossiga". Come nel film "Attenti a quei due". Auguro al paese che l'unico pericolo di involuzione totalitaria possa essere fatto risalire a me...»

Ma è soprattutto la ricostruzione presidenziale che proietta un'ombra cupa sull'intera storia: «Io so esattamente chi ha fatto giungere queste informazioni, e non l'amministrazione: sono state acquisite dal ministero dell'Interno in base all'articolo 165 del codice di procedura penale». Roba di pentiti e magistrati, insomma. «Né di servizi italiani né alleati». Si tratta di qualcosa che a Cossiga ricorda un episodio accaduto durante il sequestro Moro, quando si sprecò un aereo di servizio perché «un'autorità di un partito molto importante» riteneva «necessario consultare un veggente di Amsterdam». O al peggio, l'attentato al treno 904 compiuto dalla mafia come «diversivo» perché «cominciava a esserci troppa pressione». Ma non quel pericolo per lo Stato su cui Scotti ha messo l'Italia in allarme: «È consolante, dopo quello che ho sentito, che io - ironizza il presidente - stanotte abbia dormito nel mio letto, che sia vivo e che non sia stato arrestato». Si dichiara puro divertito, il capo dello Stato, da Marco Pannella: «Ha detto: "Attenti a Cossiga". Come nel film "Attenti a quei due". Auguro al paese che l'unico pericolo di involuzione totalitaria possa essere fatto risalire a me...»

«Destabilizzare» Un gioco a rischio da quel venerdì

FABIO INWINKL

ROMA. C'è una data-simbolo da cui far partire la più recente stagione delle manovre di destabilizzazione della democrazia nel nostro paese? Quella che assume maggior risalto è il 7 dicembre '90: il «venerdì nero», come è stato ribattezzato. L'«autosospensione». Il Consiglio di gabinetto decide di rimettere la valutazione sulla legittimità di Gladio (la vicenda della superstruttura era stata segnalata il 18 ottobre da Andreotti alla commissione Stragi) ad un comitato di «saggi», formato dagli ex presidenti della Corte costituzionale. Cossiga reagisce con una lettera al capo del governo, minacciosa e ultimativa: «Il governo riconosce la piena legalità costituzionale di Gladio io mi autosospendo dalla carica. Il presidente del Consiglio si affretta a rassicurare in proposito il capo dello Stato, con una lettera personale, di cui gli altri membri del governo non sono stati messi a conoscenza. Nella conferenza stampa di fine anno Andreotti fa poi sapere che del comitato dei saggi, del resto mai insediato, non si fa più nulla. Si sa che lo stesso Andreotti si era dichiarato pronto a dimettersi. Forlani, alla Direzione della Dc, parla il 13 dicembre di un complotto, orchestrato da esponenti non politici con la partecipazione di servizi segreti stranieri». «Schegge impazzite». Libero Guaitieri, presidente della commissione Stragi, «legge» nella sequenza di feroci crimini compiuti in Emilia Romagna (ventuno morti in sette mesi, tra cui i tre carabinieri al Pilastrò) la traccia di «schegge impazzite sfuggite al controllo di apparati dello Stato». Lo afferma il 15 giugno '91, nel corso di un convegno a Bologna. Già in marzo il ministro Scotti aveva ventilato in Parlamento l'ipotesi che dietro la sigla «Falange armata», che rivendicava questi e altri eccidi, si potessero nascondere centrali mosse da interessi destabilizzanti. Dalla «Falange» partono in quei mesi reiterati minacce a giornalisti che si occupano di queste vicende e dei legami tra criminalità, terrorismo e apparati. Nell'aprile dello stesso Guaitieri ha scritto ai presidenti del Senato e della Camera: protesta per la mancata collaborazione di Andreotti e del governo su Gladio, nonostante gli impegni assunti. Un piano destabilizzante. La circolare inoltrata l'altro giorno dal ministro Scotti ai prefetti è, dunque, l'approdo (per ora) di una lunga sequenza di convulsioni di mano nel cuore delle istituzioni. Il Viminale richiama, per giustificare le preoccupazioni di un piano destabilizzante in atto nel paese, tutta una serie di episodi, di diverso spessore, succedutisi negli ultimi tempi. L'intrusione notturna negli uffici del Senato che custodivano i documenti dell'inchiesta sullo scandalo Bnl-Atlanti. Furti nelle abitazioni di poliziotti, periti, giornalisti che si occupano della strage di Ustica. La pioggia di lettere e documenti apocrifi pervenuti nelle redazioni dei giornali. Minacce di attentati a ministri e altri esponenti politici. Le sistematiche «rivendicazioni» della fantomatica «Falange armata». E, infine, uno dopo l'altro, gli omicidi di un consigliere comunale del Pds a Castellammare di Stabia, dell'on. Salvo Lima a Palermo, di un esponente del Psi a Bruxelles verso l'unità europea e si dichiara pronto a sostenere ogni governo italiano, «purché eletto democraticamente». Sulle affermazioni di Sbardella interviene anche Giorgio Napolitano: «Uno dei parlamentari democristiani più vicini al presidente del Consiglio ha affermato che sono gli americani, insieme ad alcuni gruppi industriali, ostili all'unità europea, a volere una svolta autoritaria. Si tratta di dichiarazioni di inaudita gravità. Noi chiediamo ad Andreotti se condivide una denuncia che chiama in causa così brutalmente il maggiore alleato dell'Italia. O si tratta di una grossolana montatura elettorale? Gli italiani debbono sapere a quali rischi è realmente esposto il paese, per poter giudicare le responsabilità di chi ci ha governato e per poter esprimere liberamente sul cambiamento da determinare.

Una raffica di giudizi pesanti sulle rivelazioni di Scotti. Craxi: «Evitiamo cortine fumogene». La Malfa: «Serviva più cautela» Ma Forlani ci crede e annuncia: «Noi resisteremo». D'Alema accusa: «La Dc crea paura per raccogliere consenso...»

Andreotti taglia corto: «Uno scherzo da pataccari»

Andreotti taglia corto e dice: «Ma quale golpe... è lo scherzo di un pataccaro irriducibile». Sulla sua scia i socialisti con Craxi in testa: «Basta coi falsi allarmi e con le cortine fumogene». Forlani invece sembra stare al gioco e annuncia: «Qualunque cosa accada la Dc non si lascerà piegare». Il mondo politico s'interroga sul piano di destabilizzazione. Stamane Scotti risponde in Parlamento.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, da una parte. I rappresentanti delle commissioni Affari costituzionali ed Interni della Camera e del Senato dall'altra. È fissato per questa mattina alle 11 il confronto sulla situazione dell'ordine pubblico in Italia dopo che, attraverso la singolare via di tre dispacci d'agenzia di stampa, l'altra sera il Paese è venuto a conoscenza che sarebbe in atto un piano di destabilizzazione. La sorpresa, lo sgomento, l'allarme che nelle prime ore hanno accompagnato i rappresentanti di tutti i partiti stanno, in qualche modo, cambiando di segno. C'è chi preferisce gettare acqua sul fuoco, invitando alla calma. È la linea scelta dal presidente del Consiglio, Andreotti, che sembra non avere molti dubbi.

cosa si tratta e vogliamo sapere se i delitti cui si allude nel documento sono stati compiuti in connessione con la campagna elettorale ma da qui a immaginare una minaccia portata al nostro sistema democratico ci corre. La necessità di accertare che «non si tratti di uno dei soliti poveroni ricorrenti nei momenti di tensione» è ribadita dal vicesegretario socialista, Di Donato che approfitta per chiedere «che al Paese venga garantito un governo stabile e ben guidato capace di affrontare innanzitutto i problemi della criminalità e della disoccupazione». Preoccupata resta invece la reazione del segretario della Democrazia Cristiana, Arnaldo Forlani che sembra prender per buone le «patacce» denunciate da Andreotti. «Qualsiasi cosa accada è certo che non verrà piegata la nostra fredda determinazione» ha detto nel corso di un comizio ad Oristano. «Fa bene il governo ad allertare i dispositivi di sicurezza contro minacce e rischi di attentati ma nessuno di noi perderà la calma necessaria - ha aggiunto - e non lasceremo campo libero alla criminalità mafiosa o politica che sia, in nessuna regione d'Italia». E la presidente della Camera, Nilde Iotti non esita ad affermare che «sono in gioco i destini del Paese» e «dobbiamo contrastare il pericolo di un attacco criminale allo Stato democratico, dobbiamo contrastare le forze palessi e occulte che lavorano per un arretramento della nostra democrazia». E per questo è necessario un nuovo modo di governare.

Sulla necessità di un cambiamento insiste anche l'onorevole Massimo D'Alema del Pds. «Non sarò certo io a sottovalutare la realtà di una criminalità che colpisce con l'obiettivo di far precipitare la situazione nel caos. Tuttavia si ha l'impressione che facendo riferimento ad un non ben precisato complotto si tenti, da parte della Dc, di suscitare una paura tesa a raccogliere il consenso contro un nemico esterno, per puntellare l'ordine esistente. Invece se si vuole debellare questo pericolo bisogna avere la forza di cambiare». E alle sue responsabilità chiama il governo Ugo Pecchioli, presidente dei senatori del Pds. «La matrice e i veri scopi di un piano destabilizzante devono essere chiariti dal governo. Ciò è necessario perché non si creino inutili e dannosi allarmismi nel pieno di una delicatissima, e per certi versi decisiva, campagna elettorale. Sono ormai fuori misura le polemiche e i messaggi cifrati tra i vertici dello Stato». Cesare Salvi, ministro della giustizia del governo ombra del Pds, non manca di far notare «la schizofrenia dei politici al potere. Contemporaneamente il ministro dell'Interno parla di colpo di Stato, Cossiga minaccia incostituzionali

e inammissibili stati di emergenza e il ministro Martelli non trova di meglio che svolgere una campagna elettorale contro i giudici». «La destabilizzazione, ormai, è nelle cose. Il comportamento di certi organi dello Stato lo conferma, così come lo conferma il conflitto, più grave di un delitto, che ha coinvolto i vertici istituzionali. Questo il commento del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia. «La vera risposta deve essere politica: se la sfida è questa - ha aggiunto - il modo per restituire credito allo Stato e garantire la sicurezza non può essere quello delle circolari ai prefetti». Ed infine, mentre il presidente del Pli Valerio Zanone mette in guardia gli elettori dal vedere la «Democrazia Cristiana come argine contro paure collettive» la «Voce Repubblicana» si pone un inquietante quesito: «Se le informazioni necessitano di riscontri e verifiche al punto di non portarle ancora all'attenzione del Capo dello Stato non era il caso di usare analoghe e anzi rafforzata cautela nei confronti di agenzie di informazione e organi di stampa?». A questa domanda forse già questa mattina Scotti potrebbe dare una risposta.

Intervista a Vittorio Sbardella: «L'allarme di Scotti forse è eccessivo ma i morti ci sono stati e il rischio resta» «Un complotto? Qualcuno non vuole farci entrare in Europa e punta a destabilizzare le elezioni»

«Americani e massoni vogliono la confusione»

«Qualcuno vuole destabilizzare le elezioni». Vittorio Sbardella, leader andreattiano, lancia ancora accuse. «Il completamento dell'unione europea rappresenta per l'America un bruscolo nell'occhio». L'allarme di Scotti? «Eccessivo, ma qualche delitto c'è stato. Ed allora...». Chi muove le fila di tutto? «Non c'è una centrale unica, c'è un insieme di forze». Lima? «Non so bene cosa è accaduto».

Ma chi è che vuole questo? Lei ha parlato addirittura dell'America... lo ho detto semplicemente quello che tutti fanno finta di non vedere. Sono cose che abbiamo sotto gli occhi, mica me le sono inventate io. Che ci sia un'ostilità per il nostro ingresso in Europa non è un mistero per nessuno. Ed è ovvio che questo si leghi ad un interesse parallelo americano. Io non sono un complottista, ai complotti in genere non credo. Ma non c'è dubbio che per l'America il completamento dell'unità europea rappresenta - e lo dico con molta grazia - un bruscolo nell'occhio. Queste sono riflessioni che faccio, non servono mica i servizi segreti per vedere certe cose... E tutto ciò a cosa mira? Alla disgregazione del consenso, a non far votare la gente. La verità è che non scegliamo, e

questo insospetisce. Vogliono solo alimentare la frammentazione. In questo paese è in atto uno scontro tra la classe politica che, salvo La Malfa, rappresenta gli interessi generali, e coloro che difendono interessi particolari e di lobby. Quindi è d'accordo con chi parla di rischio autoritario per l'Italia? In politica, ed anche in natura, il vuoto assoluto non esiste. Se non ci sarà un Parlamento in grado di decidere, non è difficile rendersi conto che qualcun altro deciderà per noi. Per capire questo non bisogna essere particolarmente intelligenti. Guardi le aggravi dei giornali alla Dc: nessuno propone un'alternativa, magari se vogliamo anche basata sul Pds o il Psi. Questo no, questo non avviene. C'è sempre quel La Malfa, ma è notoriamente un fesso che non può costruire nessuna alternativa. Io non ho mai detto che Occhetto è un «cretino», come qualcuno ha scritto, ma dobbiamo lavorare



Vittorio Sbardella

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Eccessivo. Quello di Scotti forse è un allarme eccessivo. Ma qualche morto c'è stato. E allora, forse tanto eccessivo non è...». Vittorio Sbardella sembra quasi riflettere ad alta voce, mentre la macchina blindata bianca su cui si trova streccia nelle periferie estreme della capitale. «Non sarà un complotto, ma siamo davanti a condizioni che creano rischi seri». Insomma, onorevole Sbardella, non è del tutto convinto dall'allarme per questo piano di destabilizzazione? Nella formula in cui è messo mi sembra un po' fantasioso. Poi, però, può avvenire tutto. La verità è che c'è un clima torbido, sono in corso tentativi di alcuni gruppi che non vogliono farci portare l'Italia in Europa e tentano di destabilizzare le elezioni. Vogliono darci un Parlamento che non sia in grado di decidere.

Lei ha parlato addirittura dell'America... lo ho detto semplicemente quello che tutti fanno finta di non vedere. Sono cose che abbiamo sotto gli occhi, mica me le sono inventate io. Che ci sia un'ostilità per il nostro ingresso in Europa non è un mistero per nessuno. Ed è ovvio che questo si leghi ad un interesse parallelo americano. Io non sono un complottista, ai complotti in genere non credo. Ma non c'è dubbio che per l'America il completamento dell'unità europea rappresenta - e lo dico con molta grazia - un bruscolo nell'occhio. Queste sono riflessioni che faccio, non servono mica i servizi segreti per vedere certe cose... E tutto ciò a cosa mira? Alla disgregazione del consenso, a non far votare la gente. La verità è che non scegliamo, e

insieme, tutte le forze popolari che si oppongono a questo. «Qualche delitto è avvenuto», diceva prima. Perché hanno ucciso Lima? Può darsi che il suo delitto sia maturato come una reazione delle cosche al giro di vite deciso dal governo. In Sicilia Lima rappresentava la Dc, ed era un uomo molto vicino al presidente Andreotti. Forse è stata una reazione, una sfida allo Stato. Questo si può dedurre. Poi, io non so bene cosa è accaduto. Lei non lega tra loro i vari avvenimenti: il delitto Lima, il piano di destabilizzazione, il rischio autoritario? Spero che non ci siano connessioni, sarebbe una cosa gravissima. Se ci fossero, saremmo di fronte ad un'intesa golpista. Kissinger ha detto: «Ho capi-

Gli Usa contro Sbardella «Noi non destabilizziamo» Napolitano: «Che pensa Andreotti di quelle tesi?»

ROMA. «L'ipotesi di un piano Usa in un complotto di destabilizzazione che abbia a che fare con i recenti, tragici avvenimenti verificatisi in Italia è assurda e ridicola». Il portavoce dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma commenta così le notizie apparse sulla stampa italiana. L'ambasciata critica l'esponente democristiano Vittorio Sbardella per quello che insinua, e cioè «un possibile ruolo in qualunque vicenda che abbia a che fare con l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima. Quello che ha detto, chiaramente, è assurdo». Sempre in merito alle dichiarazioni di Sbardella che in un'intervista a «La Stampa» aveva indicato la Dc e il progetto di un «governissimo» come il vero bersaglio di un piano eversivo - l'ambasciata americana ricorda che non v'è alcuna ostilità da parte di Wa-